

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1880

La Congregazione provinciale e la municipalità di Lodi, nell'anno 1823, al pari dei corpi morali consimili delle altre provincie, vennero richieste per la fondazione delle Casse di risparmio filiali e la apersero nei locali di propria ragione. Quella di Milano lo fu nel luglio del 1823, nel successivo agosto, se non erro, lo furono quelle di Cremona, di Pavia, di Mantova, di Lodi e di Como. I sunnominati corpi morali hanno anche assunto, giusta disponeva lo statuto organico, la sorveglianza della filiale in rappresentanza della Commissione centrale.

All'epoca delle crisi accennate anche dall'onorevole Fano, e cioè nel 1830, 1831 e più nel 1848 i corpi locali di Lodi assunsero direttamente l'amministrazione della filiale come nelle altre provincie, e mediante il concorso ed i versamenti degli stabilimenti di carità in luogo, dei cittadini, e coll'opera data da ogni persona influente a scongiurare il panico che in tutte le città lombarde aveva invaso le popolazioni, riuscirono a superare la gravissima crisi che ebbe a porre a pericolo in quell'anno la istituzione delle Casse di risparmio.

Il circondario di Lodi nelle sue filiali raccoglie depositi che superano quelli di tre delle sette provincie state ammesse a partecipare alla costituzione della nuova rappresentanza per l'amministrazione di questi istituti.

Siffatte circostanze furono da noi esposte al ministro dell'interno immediatamente quando si parlò della riforma dell'amministrazione di cui si tratta, perchè ad esse si avesse il possibile riguardo.

Ma è evidente che se poteva esser fatta una eccezione per la città di Milano, eguale influenza, eguale potenza, non potevano avere le condizioni della città di Lodi.

Comunque, è un fatto che solo per effetto di quell'atto di pieni poteri, il quale ha tolto la personalità provinciale a questo territorio (atto incessantemente deplorato dalla popolazione di esso, che incessantemente ha chiesto che fosse riparato) solo per quest'atto oggi il territorio non possiede quella rappresentanza che lo chiamerebbe a riprendere la parte, che in altri tempi ebbe, nel costituire il corpo amministrativo, di cui nel decreto reale, e nel concorrere quindi alla diretta gestione degli interessi che lo riguardano, sia per depositi conferiti, sia per il ritorno di essi ad animare il lavoro, l'economia del territorio, e giovarne la proprietà fondiaria.

Quindi se io non faccio opposizione e se accetterò anche il decreto reale di che si tratta, io non lo posso fare che colla dichiarazione, che con questo non intendo fare atto di acquiescenza alla circoscrizione territoriale stataci imposta e subita.

Lo farò anche colla riserva, che se avvenga, come spero, che prevalgano sentimenti di maggiore equità a riguardo di quei contribuenti, di cui parlava l'onorevole ministro Depretis l'altro ieri a proposito della mozione relativa alla provincia di Benevento; che siano accolti concetti di più savio ordinamento degli interessi sociali; se si ottenga che si ponga termine al sistema di violenza a riguardo dei corpi sociali d'ordine subordinato, e quindi abbia questo territorio una giustizia lungamente sospirata e reclamata, esso intende di immediatamente instare venga ammesso a riprendere il suo luogo nel consorzio di quelle provincie, che ebbe sorelle per tanti e tanti secoli, e da cui dolorosamente fu tolto, e di riavere la parte sua nel costituire l'amministrazione degli istituti, già retti dalla Commissione centrale di beneficenza.

PRESIDENTE. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Minghetti; ma non parlerà certo di questo argomento.

MINGHETTI. No...

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro neppure?

PATERNOSTRO. No.

MINGHETTI. Cederei la mia volta all'onorevole Luzzatti.

PRESIDENTE. L'avrebbe avuta lo stesso. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Non era mio proposito, o signori, di prender parte all'odierna discussione, intorno al decreto sulla riforma della Cassa di risparmio di Milano.

Domandai di parlare quando ho udito l'onorevole Mussi lanciar amare accuse (a mio avviso assolutamente infondate, come avrò l'onore di dimostrare alla Camera) contro amministratori integerrimi e competenti, i quali per molti anni, con grande abnegazione, e meritando la gratitudine non solo della Lombardia, ma di tutta Italia, hanno condotto gli affari della Cassa di risparmio. Quando udii taciarli di pavidì e timidi conservatori, e mettere in dubbio la loro imparzialità, mi parve, mel perdoni, così immeritata e così irriverente questa accusa, che io avrei creduto di mancare a me medesimo se non fossi sorto a difenderli in questa Camera.

Signori, esaminiamo un po' gli atti di questi pavidì e timidi conservatori, ed esaminiamoli analiticamente; imperocchè nella generalità vaga di cotali giudizi, ben possiamo palleggiarci le difese e le rampogne senza riuscire a qualsiasi conclusione. Ma quando si esaminano i fatti sottilmente ed esattamente, allora si fa giustizia di certe parole che io avrei voluto che non si fossero pronunziate in quest'Aula.

O signori, mettetevi nella posizione di quegli am-